

Società “svuotata” e tasse non pagate indagati quattro imprenditori caseari

CARINARO

Biagio Salvati

Avrebbero svuotato di soldi e beni la società portandola alla bancarotta, omettendo di pagare anche le tasse. È l'accusa a carico di 4 imprenditori di Carinaro operanti nel settore caseario, a cui la Guardia di Finanza ha sequestrato 308mila euro nell'ambito di un'indagine della Procura di Napoli Nord. Nei confronti di uno degli indagati è stata poi sequestrata la somma di 51mila euro, che l'imprenditore avrebbe illecitamente percepito a titolo di reddito di cittadinanza e di assegno unico e universale per i figli a ca-

rico. Si tratta di Paola Palumbo, 52 anni. Alfonso Pagano, 72 anni. Ernesto Palumbo, 55 anni. Antonio Pagano, 69 anni. Domenico Iazzetta, unico non aversano e originario di Mugnano, 54 anni. Domenico è indagato ma non è stato raggiunto da provvedimenti di sequestro. Dalle indagini della Guardia di Finanza (sezione polizia giudiziaria Procura e Compagnia Pronto Impiego di Aversa) agli ordini del capitano Pasquale Di Lorenzo, è emerso che gli indagati avrebbero svuotato l'azienda di asset e di avviamento commerciale reimmettendoli poi in un'altra società “clone”, cui è stata contestata la responsabilità amministrativa per il delitto di autoriciclaggio com-

messo dai vertici aziendali. Gli indagati avrebbero distratto 172mila euro di beni aziendali e non avrebbero onorato le obbligazioni fiscali per oltre 132mila euro; il passivo accertato verso i creditori si aggirerebbe intorno ai 496mila euro. L'indagine si innesta in un serrato filone investigativo avviato dalla

la Procura di Napoli Nord, in sinergia con la Guardia di Finanza, finalizzato a contrastare le economie illegali che inquinano il tessuto economico del territorio e a salvaguardare le pubbliche finanze: in questi mesi l'attività si è concentrata su diverse società che trattano prodotti alimentari finiti in bancarotta spesso pilotata. Intanto, nei giorni scorsi, sono comparsi davanti al gip e si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, gli imprenditori Pasquale Mungiguerra di Casaluce e Vincenzo Fusco di Aversa amministratori di diritto e di fatto delle imprese coinvolte in una frode con bancarotta sfruttando due società-copia di una fallita

INDAGINE DELLA FINANZA SCATTA UN SEQUESTRO PER 308MILA EURO UNO DEI COMMERCianti HA PERCEPITO IL REDDITO ILLECITAMENTE



LE FIAMME GIALLE Indagine su bancarotta fraudolenta e autoriciclaggio

nel 2019 con oggetto l'attività nel settore dei supermercati. Nell'inchiesta i magistrati avevano deciso l'obbligo di dimora per Lipa Robert Krazentzof (cittadino polacco, residente a Qualiano), Pietro Mungiguerra (figlio di Pasquale, di Casaluce), Guglielmo Pellegrino di Aversa e Pietropao- lo Messina di Casaluce, anch'essi imprenditori nel settore dei supermercati che avrebbero collaborato con i primi due nella consumazione dei reati contestati. Grazie ad una serie di riscontri e

di verifica di una grande quantità di documenti contabili, a conclusione delle indagini, sono emersi a carico dei 6 indagati indizi di colpevolezza in relazione a distinte ipotesi di bancarotta fraudolenta distrattiva, documentale e per plurime operazioni dolose, consiste nel sistematico e reiterato inadempimento delle obbligazioni fiscali per oltre 337mila euro. Accuse sempre mosse dalla Procura di Napoli Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASTEL VOLTURNO/1

Tina Cioffo

«Mio padre è stato ucciso perché non ha voluto fare compromessi con la criminalità organizzata e questo deve essere di insegnamento. Deve farci riflettere ma sarebbe davvero poca cosa, se ce ne ricordassimo solo nel giorno della celebrazione: dobbiamo avere il coraggio di farlo tutti i giorni e di mettere in pratica scelte concrete in grado di cambiare lo stato delle cose». Nessun giro di parole, per Massimo Novello figlio di Domenico vittima innocente della camorra. Domenico Novello fu ucciso il 16 maggio del 2008 per volere e per mano del clan dei Casalesi perché non volle pagare il racket e ieri mattina a ricordarlo davanti al monumento a lui dedicato, a Baia Verde, accanto ai familiari chiamati dalla Federazione Antiracket Italiana guidata da Luigi Ferrucci, c'erano le istituzioni a vario livello.

C'era la commissaria parlamentare antimafia, Chiara Colosimo che ha voluto accompagnare Massimo in rappresentanza anche delle sorelle Mimma, Matilde e Rosaria, nella deposizione dei fiori, sostenendolo nell'omaggio simbolico ma non per questo privo di significato. «La commemorazione da sola non basta, siamo chiamati a fare di più e allora non possiamo sottrarci - ha detto la Colosimo - Ciò che già fanno le forze dell'ordine e la magistratura deve trovare il pieno supporto delle istituzioni comunali e soprattutto del Parlamento che rappresento ed è per questo che il 23 maggio - nell'anniversario della strage di Capaci - presenterò un emendamento al Decreto Sicurezza per allargare il riconoscimento delle vittime innocenti di tutte le mafie, modificando la norma sul quarto grado».

La norma, è l'articolo 4 della legge 302 del 1990 la cui applicazione, negli ultimi anni, ha provocato nei familiari delle vittime un sentimento di ingiustizia, colpevolizzati per l'esistenza di un parente con precedenti penali anche se mai frequentato e notoriamente disconosciuto. Così facendo senza memoria sarebbe rimasto anche Peppino Impastato. Le ceseie degli Uffici del Ministero dell'Interno, da almeno 10 anni, avrebbero rigettato decine di istanze. Accettati i collaboratori di giustizia ma respinti i parenti uccisi da innocente. Ieri, annunciando l'emendamento che probabilmente sarà in gra-

«Ora ampliare i benefici per le vittime di mafia»

►Omaggio a Noviello, ucciso dal clan
«Mio padre non è sceso a compromessi»



IL CONVEGNO Rappresentanti di istituzioni e associazioni antiracket ricordano l'imprenditore eroe FOTO FRATTARI

►L'impegno della deputata Colosimo
«Fare di più, non basta commemorare»

Santa Maria Capua Vetere

Porta cocaina al figlio detenuto, preso

Dopo “Luna”, “Masaniello” e “Onia” altri due cani antidroga della Polizia Penitenziaria - ovvero “Tyson” e “Spike”, esemplari di pastore belga Malinois del distaccamento di Avellino - hanno fiutato la presenza di droga che era in possesso di due donne in visita ad un familiare nella casa circondariale di Aversa. La sostanza era nei pantaloni della madre e nella borsetta della figlia, che ha appena 19 anni denunciate per avere tentato di consegnare hashish durante il colloquio. Entrambe denunciate. Ieri, a distanza di ventiquattro ore dall'episodio un altro cane, A-Iron, ha consentito di fermare un uomo che invece tentava di introdurre cinquanta grammi di cocaina

nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, destinati al figlio detenuto. Il cane antidroga, ben addestrato per questo tipo di operazioni, ha fiutato la presenza della sostanza e ha consentito agli agenti di bloccare l'uomo che è stato arrestato e messo ai domiciliari. «Oramai - commenta Ciro Auricchio, segretario regionale dell'Uspp - i cani del distaccamento di Avellino, compreso A-Iron, stanno diventando un incubo per gli spacciatori. Grazie agli sforzi profusi dalla polizia Penitenziaria, impiegata in turni massacranti a causa delle scarse risorse, si riesce comunque, ma a fatica, ad arginare i continui tentativi di introduzione di droga e cellulari nelle carceri».

bi.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prefetto: «Tanti beni confiscati ma poche le denunce di usura»

CASTEL VOLTURNO/2

Serena Palumbo

Annalisa, diciassette anni, afferra il microfono e chiede: «Dopo la morte di Domenico Noviello cos'è cambiato?». Pronte a risponderle, sedute di fronte alla studentessa dell'istituto “Vincenzo Corrado” di Castel Volturno, le istituzioni impegnate ogni giorno nella lotta alla criminalità organizzata, in prima fila questore Andrea Grasso e il prefetto Giuseppe Castaldo. Riunite, si confrontano con i liceali sulle mafie in occasione del sedicesimo anniversario dalla scomparsa di quello che per gli amici era “semplicemente Mimmo” Noviello, ma per Castel Volturno è il simbolo dell'opposizione alla camorra.

La prima a cui Annalisa passa il microfono è Anna Ida Capone, sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere. Per lei dopo il 2008, anno dell'assassinio di Noviello, «a Castel Volturno c'è silenzio». Un silenzio che però non è sinonimo di tranquillità: «Qui la camorra ha fatto tanto rumore. Dopo la morte di Domenico è scomparsa. Il rumore, ma non la mafia. Lei ha cambiato pelle. Oggi indossa i panni della lega-

L'INCONTRO A SCUOLA FABOZZI: «UN ESEMPIO» CAPONE: «LA CAMORRA HA CAMBIATO PELLE» GIUFFRÉ: «COMMISSARI ANTIRACKET DOPO “MIMMO”»

lità. Solo apparente. Investe negli esercizi commerciali, nell'imprenditoria. Ma non per questo è meno pericolosa». Per Chiara Colosimo, presidente commissione parlamentare antimafia, le mafie sono oggi una «holding internazionale». Era il 2001 quando Noviello subì l'estorsione. I Casalesi gli imposero il pizzo. A recarsi nella sua scuola guida gli uomini di Francesco Bidognetti, detto Cicciotto e mezzanotte, che all'epoca si affacciava con Giuseppe Setola. Mirava ai commercianti. Come Mimmo. Che però denunciò. Poi anni di silenzio. Ed è proprio ricordando Domenico, che il prefetto di Caserta Giuseppe Castaldo sottolinea che registra «ancora numeri bassi di denunce all'usura. Ci dobbiamo chiedere perché. Nella provincia di Caserta si conta-



IL RICORDO Omaggio alla lapide

no circa 1.600 beni confiscati alla camorra. Questo testimonia che lo Stato c'è». Il ricordo passa poi a Santi Giuffrè, commissario regionale per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. Per lui il termine eroe è oggi abusato, ma «Mimmo Noviello lo è stato. Anche grazie a lui la Regione Campania ha istituito commissari antiracket». D'accordo anche Maria Grazia Nicolò, commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura: «Domenico è stato ucciso dall'indifferenza.

Combattiamo l'isolamento delle vittime». Le associazioni Libera Campania e Comitato Don Peppe Diana hanno chiesto ai ragazzi di non essere omertosi. Nicoletta Fabozzi, preside dell'istituto “Corrado” che ha ospitato l'incontro, ha sottolineato l'importanza nel ricordare ogni anno «quell'uomo onesto che conoscevo da ragazzina, oggi esempio per tutti». Poi ha passato la parola a chi lo conosceva meglio di chiunque altro. Massimiliano, il primogenito di Domenico.

«Ai camorristi mio padre disse che gli serviva tempo per trovare i soldi - racconta commosso -. Non era vero. Voleva solo dirci cosa aveva scelto. Aspettò che tutti fossimo a tavola. Disse che li avrebbe denunciati. Noi lo appoggiamo. Il giorno dell'assassinio dovevo essere in macchina con lui. Per una casualità non andai. Vivo con il senso di colpa. Ma lo muto in forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERIMONIA A BAI VERDE A 16 ANNI DAL DELITTO PER MANO DEI CASALESI I FRATELLI DI DON DIANA: «IL DOLORE SI AFFRONTA SE CI SENTIAMO ACCOLTI»